

La fame non si vince
con i «doni dei ricchi»

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 319 / Martedì 19 novembre 1963

Domenica 1° Dicembre
ne l'Unità

INSERTO DI 16 PAGINE

«Il PCI: 43 anni di lotte»

PARMA raddoppierà la normale diffusione domenicale (22.000 copie); L'AVANTI diffonderà 2.500 copie in più; PAVIA 3.500 copie in più; ROVIGO 1.400 in più.

Il Tribunale infierisce sui lavoratori più sfruttati di Roma

Edili: sentenza di classe

A fianco dei condannati

DOPO più di un mese di istruttoria ed una permanenza in camera di consiglio di dodici ore, i giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma hanno emesso una gravissima condanna contro i lavoratori che, protestando contro la minaccia della serrata dei costruttori romani, difendevano il diritto al lavoro, garantito dalla Costituzione.

Tutti gli imputati sono stati condannati, non uno assolto. Decine di anni di carcere sono stati inflitti ai lavoratori edili di Roma; diciassette di loro restano in carcere per pene variabili dai due anni e sei mesi ad oltre un anno. Il compagno Trevisol, uno dei dirigenti del sindacato edili di Roma, contro il quale nessuna accusa specifica era stata portata, e che era stato indicato, anzi, come colui che si era adoperato per evitare incidenti, è stato condannato ad un anno e quattro mesi.

La sentenza emessa dai giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma è dunque una sentenza perseguitatoria, di classe. Questo nostro giudizio si fonda su due fatti la cui gravità non sfuggirà a nessun democratico. Innanzitutto sono state accolte ed in qualche caso persino aggravate, tutte le richieste del P.M. In secondo luogo non sono stati riconosciuti i motivi di particolare valore morale e sociale, che, generalmente, in processi come questi vengono riconosciuti, perché una coscienza giuridica moderna non può prescindere dal valutare i motivi sociali e politici che determinano fatti di questa natura. La sentenza accoglie dunque le tesi della Questura di Roma, poggiate su testimonianze contraddittorie di fronte alle quali la stessa accusa pubblica aveva manifestato incertezza profonda e delle quali il collegio di difesa aveva mostrato tutta la debolezza. Fra le varie possibilità che erano di fronte ai giudici della VI Sezione, per affrontare e risolvere un problema grave e delicato, che aveva commosso tutta l'opinione pubblica romana, è stata scelta quella più dura, quella cioè di una condanna che, oggettivamente, continua una linea di violenza contro i lavoratori in lotta, contro le loro famiglie, contro le loro organizzazioni. E questo, mentre ogni giorno a Roma si muore nei cantieri edili; e questo, per colpire negli imputati quella grande massa di lavoratori che sono i più sfruttati, hanno un lavoro incerto (soprattutto oggi alle soglie dell'inverno), abitano in case che non si possono chiamare tali, e sono costretti, per gran parte, a lunghi e penosi viaggi per portarsi dai loro paesi ai cantieri e dai cantieri ai loro paesi.

ALL'INDOMANI del 9 ottobre, dopo la provocazione poliziesca contro i lavoratori, la stampa democratica — e non solo la nostra — denunciò le responsabilità non soltanto di chi era preposto a tutelare l'ordine pubblico, ma dei grandi costruttori edili di Roma e delle forze politiche che li sostenevano e li sostengono. La stampa dei padroni del vapore — in testa a tutti il *Messaggero* — chiese una condanna «esemplare» contro gli edili. Ed è questa voce che si è ascoltata. In questo senso la sentenza è un fatto politico grave, che riconferma la pericolosità di tutto un orientamento che considera i lavoratori come nemici da perseguire e colpire, mentre le forze della speculazione edilizia sono lasciate libere di agire indisturbate, o quasi. E tutto ciò accade — tanto da far apparire ancor più brutale e anacronistica la condanna — a pochi giorni di distanza dalla vittoriosa conclusione della lotta degli edili per un moderno contratto di lavoro, e mentre da ogni parte si riconosce la necessità, per una società all'altezza dei nostri tempi, di battere la speculazione e lo sfruttamento dei padroni dell'edilizia.

QUESTI problemi non possono non essere sollevati oggi con tutta la loro forza, quando proprio

Renzo Trivelli

(Segue in ultima pagina)

Domani fermi i trasporti urbani

Domani, mercoledì, i servizi autotransportivi e i servizi di trasporto lacuale saranno paralizzati dalla sciopero. Gli 80 mila lavoratori dei servizi di trasporto urbano e suburbano intercedono le braccia, per 24 ore, a causa della posizione assunta dalle rappresentanze padronali che — nella discussione per rinnovare il contratto — hanno offerto appena il 5 per cento di aumenti, contro i ben più gravi aumenti del costo della vita.

nelle sue voci più essenziali (alimentari, affitti). Lo sciopero causerà grave disagio a milioni di cittadini che usufruiscono dei trasporti pubblici o in concessione, ma le responsabilità — che non si limitano solo al disagio dello sciopero ma sono un fatto quotidiano e riguardano l'intera politica dei trasporti pubblici — ricadono pesantemente sugli organi di gestione e sul governo.

I lavoratori sono stati tutti condannati: 16 di essi restano in carcere! Alla gravissima sentenza, hanno risposto intonando l'«Internazionale»

Li hanno condannati tutti. Alle 22,15, dopo essere rimasto dodici ore in camera di consiglio con i giudici, il presidente Albano è entrato nell'aula, invasa da poliziotti e carabinieri, e ha letto la gravissima sentenza. I 33 lavoratori arrestati il 9 ottobre mentre lottavano contro la serrata dei costruttori e l'aggressione poliziesca sono stati condannati complessivamente a oltre 36 anni di carcere. Di essi, soltanto diciassette hanno beneficiato della condizionale e hanno riacquisito la libertà; gli altri sedici — tra i quali è anche il segretario provinciale della Fillea-Cgil, compagno Giusto Trevisol — rimarranno in prigione.

Quando è terminata la lettura della sentenza, le mogli, le madri, le sorelle degli imputati — esauste per aver atteso per ore e ore, in piedi, avvvinghiate alle transenne, senza quasi toccare cibo, disperate per la sorte toccata ai loro cari — non hanno più resistito, non hanno più trattenuto le lacrime: alcune sono svenute. I lavoratori, invece, non hanno mosso ciglio: sono rimasti in piedi, senza gesti di sconforto né d'ira né di disperazione. Quando li hanno caricati sui cellulari, per portarli via, dal Palazzo di Regina Coeli, hanno intonato a pieni polmoni l'«Internazionale»: se è vero che con loro si sono voluti punire tutti gli edili, è vero anche che i 33 condannati si sono comportati ieri sera come il drappello più coraggioso della combattiva categoria operaia.

Ed ecco le condanne: Tolu e Corso due anni e sei mesi di reclusione, due mesi di arresto e 12 mila lire di ammenda ciascuno; Minelli due anni di reclusione, due mesi e 15 giorni di arresto e 12 mila lire di ammenda; Agasi due anni di reclusione, due mesi di arresto e 12 mila lire di ammenda; Mosca, Marchesini, Canali e Porru un anno e otto mesi di reclusione, un mese e 10 giorni di arresto, 8 mila lire di ammenda ciascuno; Benedetti un anno e cinque mesi di reclusione, un mese e 16 giorni di arresto, 9 mila lire di ammenda; Merini, Mariotti, Trevisol e Amabili un anno e quattro mesi di reclusione, un mese e 10 giorni di arresto, 8 mila lire di ammenda ciascuno; Vecchi un anno, un mese e 20 giorni di reclusione, un mese e 10 giorni di arresto e 8 mila lire di ammenda; Papaluca, Cedrolo, De Angelis, Paolucci, Gavini e Pentima nove mesi e dieci giorni di reclusione, un mese e dieci giorni di arresto, 8 mila lire di ammenda ciascuno; De Nicola nove mesi di reclusione, un mese e 10 giorni di arresto, 9 mila lire di ammenda; Sticca, Albergo, Liso, Renzi, Moretti, Verro, Boccuccia, Mauti, De Marté, Romagnoli e Pace cinque mesi e dieci giorni di reclusione, un mese e dieci giorni di arresto, 8 mila lire di ammenda ciascuno; Luciana Castagna quattro mesi di reclusione. Tutti gli imputati sono stati inoltre condannati al pagamento delle spese processuali e a quelle di «mantenimento» in carcere durante la custodia preventiva. Hanno beneficiato della condizionale e sono stati quindi scarcerati la compagna Luciana Castellina, Papaluca, Cedrolo, De Angelis, Paolucci, Sticca, Albergo, Liso, Renzi, Moretti, Verro, Boccuccia, Mauti, De Marté, Romagnoli e Pace.

L'ultimo atto di questo dramma che non è soltanto giudiziario e che in definitiva costituisce la vendetta dei costruttori contro gli operai vittoriosi nelle lotte sindacali, si è svolto nell'aula VI, quella stessa nella quale il Tribunale speciale condannò centinaia di antifascisti. La gravissima sentenza ha indignato tutti i presenti (tranne

S. C.

(Segue a pagina 3)

Giornata decisiva per la trattativa di governo

Punti critici: forza H

Le amministrative di domenica

Elezioni: notevoli successi del PCI

Avanzata del nostro partito a Lucera, Maglie e Cento dove la DC subisce forti perdite - Numerosi comuni conquistati in Sardegna - Strappati alla DC S. Felice Circeo e Caprarola

Irak: nuovo colpo di scena

Aref al potere



BEIRUT — Il maresciallo Aref, che fino a ieri era un presidente solo formale e che era considerato ormai addirittura deposto, ha assunto i pieni poteri nell'Irak, spalleggiato dalle forze armate. A Bagdad, si è costituito un consiglio nazionale composto esclusivamente da militari. Nella telefonata: il maresciallo Aref.

(A pagina 11 le informazioni)

Aosta

In corso le trattative per la formazione della Giunta PCI-PSI-UV

Gravi pressioni della direzione del PSI per impedire l'accordo - Ieri la prima riunione tripartita

Dal nostro inviato

AOSTA, 18. Anche la giornata di oggi si è consumata in una inutile attesa. L'annuncio ufficiale dell'intervento accordato tra l'Unione Valdotina, PCI e PSI per la formazione della nuova Giunta regionale, che tutti si attendevano per questo pomeriggio, non è stato dato; né, con gli sviluppi assurdi e sconcertanti che sta assumendo la situazione, è possibile dire se la notizia verrà comunicata domani. Occorre precisare subito che, di fatto, l'accordo esiste già, nel senso che gli organismi dirigenti dell'Unione Valdotina, del PCI e del PSI hanno già deliberato di iniziare la tratta-

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

Regioni agricoltura e urbanistica

Nenni avrebbe già accettato il testo di Moro - Atteso il giudizio collegiale delle delegazioni e delle direzioni dei partiti

Dopo l'ultima bordata di massicce pressioni e ultimatum per costringere il PSI ad accettare la sostanza anti-comunista e atlantica del piano doroteo, ieri la trattativa è giunta a un punto di svolta, delicato e decisivo. Per tutta la giornata sia i segretari politici che gli esperti sono stati riuniti alla ricerca di un accordo. Dalle dichiarazioni dei

partecipanti è emerso che, nella riunione dei segretari politici Nenni (che aveva avuto la sera prima un colloquio di due ore con Moro, reduce dal suo incontro con Segni) avrebbe accettato, accettando i punti più gravi del compromesso - doroteo, sulla forza - multilaterale, sulla «delimitazione della maggioranza» e, per ciò che riguarda il programma, sul rinvio dei più delicati problemi in materia di agricoltura (Federconsorzi, Enti di sviluppo, zedacria), in materia di urbanistica (esproprio e indennizzo) e in materia di Regioni. Sembra molto difficile che, su questi punti, non sia destinata ad accendersi una discussione seria, nelle sedi opportune. Oggi, per prendere in esame il complesso dei documenti varati ieri dalle commissioni dei segretari (documento politico) e degli esperti (documento economico) dovranno infatti riunirsi le direzioni politiche dei partiti.

A pagina 2
un articolo
SU: IL NODO
URBANISTICO

Lucciole per lanterne

Nel numero speciale che stiamo preparando per il 1° dicembre pubblicheremo una intera pagina dedicata alle profezie sulla crisi — ma che diciamo — sulla fine — anzi, del comunismo e dei comunisti italiani. Cominceremo da lontano, naturalmente, con Mussolini, il duce del fascismo, tanto per fare un esempio, e finiremo con Italo Pietra, il direttore del *Giorno*.

Ma questa volta non si tratta soltanto di profezie, che c'è da aspettare che passi il tempo per dichiararle poi prive di qualsiasi fondamento, o per smentirle e ricominciare da capo. Questa volta, l'articolo di fondo del grande quotidiano milanese è proprio la dimostrazione che ci si può reggiare d'un titolo dalle profezie luminose e non vedere più in là del proprio naso.

Scrive Umberto Segre, uomo di centro-sinistra, naturalmente, che la crisi comunista è così evidente che «a tutto ottobre di quest'anno soltanto il 30% della base aveva rinnovato l'iscrizione annuale». Ora, questo illustre giornalista non dimostra soltanto di non saper nulla di ciò su cui pretende di scrivere e ragionare, ma anche di considerare sprovveduti i suoi lettori. Avrebbe potuto leggere l'Unità di questi giorni e accorgersi che le cifre sul tesseramento che stiamo dando, e che del resto superano già largamente il 30%, non sono quelle del 1963, ma quelle del 1964! Si farebbe piacere di sapere quale altro partito ha fatto altrettanto e si appresta a dargli notizia ai lettori.

Per il 1963, a tutto ottobre — si consoli Umberto Segre — aveva rinnovato l'iscrizione annuale del 30% dei comunisti superiori ai 10.000 abitanti, hanno votato 157.925 elettori contro i 179.738 iscritti. La percentuale dei

m. f.
(Segue in ultima pagina)